

Dossier

ADOLIVIO CAPECE

sport@unita.it

Sono stati tre, fondamentalmente, i momenti topici di incontro-scontro tra la Chiesa e gli scacchi, avvenuti più o meno a 450 anni di distanza l'uno dell'altro: 1061, la condanna del gioco ad opera di San Pier Damiani; 1513, l'ascesa al soglio pontificio di Leone X, che portò alla revoca della condanna; 1987, le false composizioni scacchistiche di papa Wojtyła. Una delle prime testimonianze sul gioco degli scacchi in Italia è costituita da una lettera che San Pier Damiani, il santo anacoreta che Dante incontrerà in Paradiso, scrisse nell'ottobre del 1061 a papa Alessandro II (Anselmo da Baggio, 1061-1073), scagliandosi violentemente contro il gioco, del quale chiese e ottenne la condanna e la messa al bando. Pier Damiani informava il papa di aver scoperto il vescovo di Firenze che a causa degli scacchi aveva totalmente trascurato i propri doveri religiosi. Che gli scacchi assorbissero in maniera eccessiva il clero era del resto noto e proprio in quegli anni era stata emanata una regola per i chierici di Spagna secondo la quale non dovevano «perdere tempo» giocando a scacchi.

L'avversione verso gli scacchi continuò negli anni e nei secoli successivi: nel 1128 san Bernardo di Chiaravalle, emanando le regole per l'ordine dei Templari, metteva gli scacchi al bando. Poi nel 1212 la Chiesa ribadì la proibizione al gioco in occasione del Concilio plenario di Parigi. Più tardi, nel 1254, il re di Francia Luigi IX, poi canonizzato come san Luigi, proibì gli scacchi con una ordinanza al rientro dalla prigionia di 4 anni presso gli infedeli in Egitto dopo la VI Crociata; fu probabilmente solo una reazione rabbiosa, data la grande diffusione degli scacchi tra gli arabi (e si dice alle molte sconfitte subite nelle partite giocate appunto durante la prigionia), ma provocò la condanna "ufficiale" da parte della Chiesa in occasione del Concilio Biterrense del 1255. Se il gioco fu condannato dalla Chiesa, non altrettanto per fortuna avvenne per i libri sul gioco, anche perché si trattava di solito di preziosi codici manoscritti, spesso pezzi unici e che spesso utilizzavano gli scacchi come spunto per insegnamenti moraleggianti; per di più erano quasi sempre de-



Foto simbolica scacchi

Quello scacco matto col segno della croce Chiesa, regine e alfieri

Dieci secoli di rapporti tra il gioco e la religione, con la condanna del 1061 Dall'embargo alla riabilitazione con Leone X, fino al «giallo» di Karol Wojtyła

dicati a personaggi importanti, il che dava una certa protezione contro eventuali censure.

Un tipico esempio è dato dalla breve operetta moraleggiante "Quaedam Moralitas de Scaccario", attribuita da molti codici a papa Innocenzo III (Lotario dei conti di Segni, papa dal 1198 al 1216), ma in realtà non scritta da lui, bensì a lui solo dedicata; Oggi si tende ad attribuire l'opera ad un francescano inglese, Giovanni Gallensis. L'opera più importante fu però il trattato del frate domenicano Jacopo da Cessole, piccolo paese vicino ad Asti; fra' Ja-

copo visse tra il 1250 e il 1325 e la sua opera fu scritta molto probabilmente tra il 1295 e il 1300 ed è nota semplicemente come "De ludo". Nel libro vengono menzionate le regole del gioco, quelle usate in Lombardia, all'epoca la regione leader negli scacchi, regole che se non sono totalmente quelle di oggi, pure vi si avvicinano molto.

Prendendo poi spunto dal gioco, il frate descrive i pezzi come se fossero persone reali e spiega i compiti di ciascuno nella società ed il modo per realizzare tali compiti con saggezza e secondo virtù. Il Re deve es-

sere giusto, la Regina casta, gli Alfieri saggi consiglieri, i Cavalieri fedeli, i Vicari del re solidi come «rocchi», cioè torri. Ogni pedone rappresenta una categoria di lavoratori: il contadino, il fabbro, il notaio (messo alla stessa stregua del lanaiuolo e del becchino), il mercante, il medico, l'albergatore, l'ufficiale comunale, il corriere. La grande diffusione dell'opera di fra' Jacopo aiutò molto gli scacchi, anche se bisognerà attendere la fine del Cinquecento per la completa e definitiva riabilitazione del gioco. Infatti per esempio ai primi del '400 gli scacchi si trovarono coinvolti in manifestazioni di